

Profilo della comunità cristiana copta

Il testo è una rivisitazione del paragrafo: Copti, di Joseph Longton, Figli di Abramo. Profili delle comunità ebraiche, cristiane e musulmane, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1992, pp. 82-86.

Dr. p. Paolo Nicelli, P.I.M.E., Dottore della Biblioteca Ambrosiana.

Denominazione

Dall'arabo *qibt*, variazione del greco *aigyptos*, (egiziano), i Copti sono i fedeli cristiani ortodossi di rito orientale che si differenziano dai Greci ortodossi del patriarcato di Iskandaria (Alessandria). I Copti ortodossi si differenziano anche dai Copti cattolici e dai Copti protestanti, che si sono staccati dalla Chiesa copta a partire dal XVIII d.C.. I Copti sono stimati intorno ai 7,5 milioni in Egitto, ai quali si devono aggiungere alcune decine di migliaia di fedeli sparsi in tutto il mondo.

La storia: da I al III secolo d.C.

Dopo la dinastia dei Tolomei, l'Egitto subì una forte ellenizzazione. Nel I secolo d.C., presso Alessandria, si instaurò una colonia giudaica di notevole importanza, che intorno al II/III secolo d.C. diede origine a una scuola esegetica e teologica dedita allo studio della Sacra Scrittura e allo studio della filosofia platonica, neoplatonica e aristotelica. Tale scuola, grazie ad autori quali, Filone alessandrino, si poneva il compito di costruire dei ponti culturali tra il pensiero ellenistico e quello giudaico.

La sede patriarcale di Alessandria

Ben presto L'Egitto venne influenzato anche dalla presenza cristiana, soprattutto attorno alla sede patriarcale di Alessandria, il cui titolare ottenne il titolo di Papa, facendo risalire la sua successione apostolica all'evangelista Marco. Cominciò così per l'Egitto un periodo di fioritura culturale, teologica e filosofica importante, che fu di fondamento allo sviluppo della dottrina cristiana e delle feconde relazioni con il mondo giudaico.

IV secolo d.C.

I padri del deserto: Antonio, Paolo di Tebe, Macario e Pacomio, fondarono il monachesimo cristiano. Non conoscendo il greco, essi utilizzarono la lingua copta, derivante dall'egiziano antico, sia per la liturgia e la predicazione, che per contrastare le sette gnostiche che, con il crescere del Cristianesimo in Egitto e nel Nord Africa, divennero sempre più insidiose nei confronti della dottrina cristiana ortodossa.

La crisi ariana

Nel 320 d. C., il prete Ario contestò l'uguaglianza del Figlio con Il Padre, introducendo così la crisi ariana. L'Arianesimo fu un importante movimento eretico, che si sviluppò in Oriente nel corso del IV secolo d.C. coinvolse l'Occidente, protraendosi qui, a causa delle invasioni dei barbari, fino a tutto il VI secolo d.C. e oltre, con alterne vicende. L'eresia trae il nome da Ario, prete di Alessandria d'Egitto, che intorno al 320 d. C. diffuse una dottrina trinitaria, secondo la quale Cristo non sarebbe Figlio di Dio in senso proprio - come voleva la tradizione - ma soltanto la più eccellente delle sue creature, definita Figlio solo in senso accomodato, diversa dal Padre per natura e radicalmente a lui inferiore per autorità e dignità. Subito combattuta, questa dottrina fu condannata nel concilio di Nicea del 325 d. C. e Ario fu inviato in esilio. Il radicalismo di certe affermazioni antiariane del concilio, coniugandosi con motivazioni di carattere politico o anche soltanto personale, favorì una reazione antinicena, di cui si giovò Ario, morto nel 336 d. C., i suoi seguaci, attestati ormai dottrinalmente su una linea molto più cauta rispetto all'insegnamento del maestro. Dopo un complicato succedersi di vicende politiche e di polemiche teologiche, l'imperatore Costanzo II impose una soluzione moderata del contrasto dottrinale, fondata sull'affermazione che Cristo è simile al Padre secondo le Scritture (Concilio di Rimini del 359 d. C. e di Costantinopoli del 360 d. C.). Pur non specificamente ariana, questa proposizione

fu allora sentita come tale e a essa si sarebbero in seguito costantemente richiamati gli ariani di ogni osservanza. Dopo il 360 d.C., l'Arianesimo perdette rapidamente vitalità in Occidente, dove restò vivace solo in qualche città dell'Illirico. Fu più vitale in Oriente, in forma sia temperata sia radicale (anomei, capeggiati da Eunomio), dando origine, in questa seconda forma, a una vera e propria Chiesa separata da quella ufficiale. Solo con il Concilio di Costantinopoli del 381 d. C. l'Arianesimo fu praticamente debellato in Oriente, dove comunque continuarono a sussistere piccole comunità ariane, in alcune delle quali la coerenza dottrinale giunse fino a far modificare la prassi battesimale: una sola immersione in nome della morte del Signore, in luogo di tre con formula trinitaria (<http://www.treccani.it/enciclopedia/arianesimo/>)

Dal 328 al 566 d.C.

328/373 d.C., St. Atanasio, il patriarca d'Alessandria, si schierò contro Ario, attaccando le tesi ariane.

Nel 451 d.C., le posizioni del Concilio di Calcedonia sulle due nature di Cristo vennero fortemente opposte dai cristiani egiziani, legati alla formula di Cirillo d'Alessandria: «Una sola natura del Verbo incarnato». Il potere bizantino cercò di porre rimedio alla controversia, ma non ci riuscì in maniera definitiva.

538 d.C., vi fu l'instaurazione di una gerarchia egiziana monofisita, che privilegiò il copto (dialetto saidico), perseguitata dal potere. La gerarchia ufficiale, detta melchita di lingua greca – in quanto sostenitrice del potere – pur essendo minoritaria, prolungò l'esistenza del patriarcato greco ortodosso d'Alessandria, accanto al nuovo patriarcato copto.

Il Monofisismo in generale descrive le varie dottrine teologiche che negano la duplice natura, divina e umana, del Cristo. Si ebbero numerose varietà di monofisismi, che si distinguevano essenzialmente in base al significato teologico dato alla parola φύσις (natura): i veri monofisiti, dandole il valore di οὐσία (essenza), risolvevano il problema del rapporto tra natura umana e natura divina in Cristo confondendo l'una e l'altra nel modo più completo, come i seguaci di Eutiche, che oscillavano tra la posizione di coloro per i quali l'umanità di Cristo era assorbita dalla sua divinità e quella per cui umanità e divinità di Cristo si integravano complementariamente a formare una sola persona e una sola natura; un terzo gruppo considerava la natura del Cristo come risultante dall'unione di umanità e divinità, un composto teandrico, non più uomo e non più Dio, ma una natura sola, unica nella sua realtà e nelle sue proprietà. Profondamente differenti dai seguaci di Eutiche erano quei monofisiti in cui la divergenza dottrinale dalla tesi ortodossa non era tanto nell'effettivo contenuto della dottrina teologica, quanto nell'espressione verbale con la quale essa si manifestava (monofisiti verbali). Connessa al monofisismo era l'opinione dei cosiddetti agnoeti per i quali, se Cristo fu in tutto vero uomo e conobbe i bisogni e le debolezze umane, fu di conseguenza soggetto anche all'ignoranza su molte cose. I monofisiti costituirono, pur nella diversità dei loro atteggiamenti, una delle più importanti correnti teologiche del V, VI secolo d.C., che con le sue accanite controversie, a cui spesso non fu estraneo il potere politico, molto pesò sulla storia religiosa e civile dell'Impero romano d'Oriente e poi di Bisanzio. Ancora oggi professano il monofisismo tre grandi Chiese risalenti al VI secolo d.C., quella egiziana o copta, la Chiesa siriana giacobita e l'armena. (<http://www.treccani.it/enciclopedia/monofisismo/>)

566 d.C., si verificarono delle divisioni e la conseguente anarchia nella Chiesa copta, superate poi con l'ausilio della Chiesa monofisita sira (giacobita).

Nel VI secolo, la Nubia si convertì al Cristianesimo, grazie all'attività missionaria dei missionari copti e greci.

Dal 616 al 1021 d.C.

Nel 616 d.C., un sinodo tenutosi ad Alessandria definì la comunione di fede tra le Chiese monofisite copta e sira.

619/628 d.C., I Persiani invasero l'Egitto, provocando la reazione dei Bizantini, i quali riconquistarono la regione dando inizio a nuove persecuzioni nei confronti della Chiesa copta.

639/642 d.C., gli Arabi conquistarono l'Egitto, senza opposizione armata. Le persecuzioni bizantine, unite alla forte pressione fiscale imperiale, favorirono la conquista islamica della regione. Infatti, i musulmani vennero accolti come dei

liberatori. Tuttavia, la Chiesa copta venne fortemente tassata anche dai musulmani, creando malcontento e ribellione. Il patriarca greco d'Alessandria perse ogni potere religioso e politico sulla Chiesa copta.

725/830 d.C., scoppiarono le rivolte dei Copti contro le esazioni fiscali arabe. La repressione musulmana fu fortissima, anche attraverso la conversione forzata all'Islām.

996/1021 d.C., il Califfo al-Ḥāqim (Al-Ḥākim bi-amri llāh – Il governatore per decreto di Dio) cominciò una massiccia persecuzione dei Copti. Egli tentò con ogni mezzo di trascinare alla propria fede sia i cristiani che gli ebrei, suscitando in loro una crescente avversione. Seguendo uno stile di vita tutt'altro che incline al lusso e all'ostentazione, al-Ḥāqim aveva una discreta propensione allo studio delle scienze naturali e un'indole generosa. Tuttavia, egli cominciò ad affliggere cristiani ed ebrei con alcune confische delle proprietà religiose e dei luoghi di culto. Nella logica di tali dispotici e intolleranti interventi di al-Ḥāqim, s'iscrive la distruzione nel 1009 d.C. della chiesa del Santo Sepolcro a Gerusalemme; avvenimento questo, parte delle cause ufficiali per cui s'invocherà - ma solo 80 anni più tardi - la prima crociata. Le misure contro i musulmani furono non meno gravose e bizzarre e colpirono tanto i sunniti quanto gli sciiti. (<http://it.wikipedia.org/wiki/Al-Hakim>)

XI-XVII secolo d.C.

La sede del Patriarcato copto venne trasferita da Alessandria al Cairo. In questo periodo, l'Islām divenne la religione maggioritaria in Egitto e la lingua araba sostituì il copto, lo slavo nella liturgia (dove il dialetto bohairico si sostituì al dialetto saidico).

XII/XIII secolo d.C., la riconquista cristiana dei luoghi sacri in Terra Santa, diede origine al periodo delle Crociate. L'Anticrociata intrapresa dai campioni dell'Islām quali: Nūr al-Dīn Zangī (Nūr al-Dīn Abū al-Qāsim Maḥmūd ibn 'Imād al-Dīn Zangī – la luce della fede) e Ṣalāḥ al-Dīn al-Ayyūbi (Ṣalāḥ al-Dīn Yūsuf b. Ayyūb b. Shādī b. Marwān – La purezza della fede), provocarono l'ostilità da parte dei musulmani verso le minoranze cristiane e quindi anche verso i Copti, con esclusione di questi dai posti ufficiali del potere.

XIV secolo d.C., la Nubia venne islamizzata. Nel 1517 d.C., il patriarcato Greco ortodosso d'Alessandria si rifugiò a Costantinopoli.

XVI-XVII secolo d.C., I papi copti presero contatto con la Chiesa cattolica. Nello stesso anno il Copto cessò di essere la lingua vernacolare. Grazie all'attività dei missionari cattolici (latini), venne fondata una piccola comunità di Copti cattolici, in comunione con Roma.

1742-1959 d.C.

1742 d.C.: ultima menzione dell'esistenza dei cristiani in Nubia.

XVIII/XIX secolo d.C., i missionari protestanti di diverse provenienze fondarono la Chiesa Copta protestante.

1811 d.C., il patriarca greco ortodosso ritornò in Egitto.

1824 d.C., vi fu l'istituzione del patriarcato Copto cattolico.

Attualmente, i Copti costituiscono la minoranza cristiana più consistente del mondo arabo, soprattutto per i contatti con la diaspora presente in quasi tutto il mondo. Purtroppo, per diversi motivi, quali, l'esodo dei cristiani dall'Egitto, i matrimoni misti tra donne cristiane e uomini musulmani, la stessa conversione alla religione islamica, i Copti egiziani stanno sensibilmente diminuendo. In Egitto, la Chiesa copta è fondata su basi nazionali ed è impegnata a mantenere la propria integrità e identità nei confronti dell'Islām. In Africa, i Copti hanno avuto un'interessante attività missionaria in Nubia, poi islamizzata. In più, fondarono una comunità copta in Sud Africa. Si possono trovare altre comunità in Sudan, in Libia, in Israele, in Libano, nei Paesi del Golfo, in Europa occidentale, negli Stati Uniti, in Canada e in Australia.

La lingua, i testi sacri, la teologia e la liturgia

I Copti leggono le Sacre Scritture in arabo, ma sono molti i codici (manoscritti) che riportano testi sacri e liturgici in copto.

La cristologia della Chiesa copta si fonda su posizioni di tipo monofisita (due persone, ma una sola natura in Cristo). Con i Cattolici e i Protestanti, i Copti hanno recepito il Simbolo di Nicea.

In un primo tempo, i cristiani d'Egitto celebravano la liturgia in greco, poi passarono al copto durante la rivolta nazionalista che vide la creazione di una Chiesa indipendente a Bisanzio. Nel X secolo d.C., l'arabo sostituì il copto, che venne e viene tutt'ora conservato in alcune parti della celebrazione eucaristica. La liturgia copta, molto antica, è di origine alessandrina. Nella celebrazione eucaristica i Copti utilizzano il pane fermentato e comunicano sotto le due specie.

L'anno liturgico è suddiviso in cinque periodi di digiuno.

I vescovi sono scelti tra i monaci e il patriarca viene assistito da un Sinodo.

Le affinità

La Chiesa copta fa parte del Consiglio Ecumenico delle Chiese (CEC) dal 1948. Ha partecipato alla riunione delle Chiese precalcedonensi ad Adis Abeba, su convocazione dell'imperatore d'Etiopia Hailé Selassié (Hailaselasse I). Ha sottoscritto nel 1990, presso Chambésy-Ginevra assieme alle altre Chiese precalcedonensi, un accordo con la Chiesa ortodossa che dichiara la piena unità di fede. Attualmente, la Chiesa copta mantiene buone relazioni con le Chiese cattolica e Anglicana.

Come accennato, esiste un ramo cattolico della Chiesa copta, effettivo dal 1895. Esiste anche un ramo protestante della Chiesa copta, di cui quello evangelico di tendenza presbiteriana è il più importante.

I Copti si considerano gli autentici discendenti degli Egiziani.

La Chiesa d'Etiopia

Intorno al 356 d.C., il vescovo Fumenzio contribuì alla conversione dell'Etiopia. Dopo un'iniziale resistenza della popolazione locale, nel VI secolo d.C. la missione cristiana ottenne successo, grazie anche all'arrivo dei «Nove santi», monaci monofisiti che fuggivano dalle persecuzioni.

A partire dal 640 d.C., la Chiesa d'Etiopia venne legata a quella copta egiziana; unione che durò fino al 1948. Nel XVII secolo d.C., si verificò un avvicinamento alla Chiesa cattolica, grazie alla figura del Negus Susenyos. Tale relazione con i cattolici durò fino al 1632 d.C.

Il Negus e imperatore Hailé Selassié (Hailaselasse I), che governò dal 1930 al 1936 e dal 1941 al 1974, promosse la riorganizzazione della Chiesa etiopica, promuovendo nuove relazioni con la Chiesa copta egiziana. La Chiesa d'Etiopia divenne Chiesa di stato Tawahedo, definendosi non più copta, ma ortodossa Tawahedo (Tawahedo è un termine in lingua Ge'ez, che secondo la dottrina monofisita vuol dire: «L'essere che si è fatto uno»).

Nel 1959, venne eletto il primo patriarca, l'Abuna Basilios. Gli succedette nel 1971 l'Abuna Tewophilos, il quale venne ucciso dalla giunta militare marxista. Suoi successori furono: l'Abuna Tecele Maymanot, l'Abuna Merkorios e l'Abuna Paulos. I primi due non vennero riconosciuti dal Sinodo della Chiesa copta.

La Chiesa di stato Tawahedo ha assunto alcuni aspetti della prassi religiosa ebraica, quali: la circoncisione, la festività del sabato, il cibo Kashër, l'Arca dell'alleanza, che secondo la tradizione etiopica risiede ad Axum. (http://it.wikipedia.org/wiki/Chiesa_ortodossa_copta)

